

IL GIOVANE ASSAGIOLI E IL RITRATTO DI UN MONACO PITTORE

I frequentatori più assidui dell'Istituto di Psicosintesi rammenteranno, forse, di aver già veduto il disegno qui presentato. Più d'uno trovandolo inquietante per ambienti destinati al riposo, ma intuito anche come troppo privato per esporlo in stanze ufficiali, era stato appeso in un disimpegno defilato, in prossimità di una finestra, senza incuriosirsi tanto su chi ne fosse l'autore - che lo siglò con un elegante monogramma - quanto (ma non abbastanza da suscitare una ricerca) per il fatto singolare che tra i rari quadri di quella che fu l'ultima casa di Roberto Assagioli si annoverasse il ritratto di un monaco.⁽¹⁾ Una collocazione poco confacente, a vero dire, per ben conservarlo. Le opere d'arte su carta, e in particolare i disegni, amano la penombra: meno luce c'è, meglio e più a lungo vivono.

Ma se per la sopravvivenza di un disegno la condizione ideale è il buio, non così per le storie umane, affidabili alla memoria comune solo a patto di riuscir prima a illuminarle quel tanto da poterle ricomporre, quantomeno in parte.

Sono quindi grata a Elisabetta Matteucci, curatrice del progetto di mostra monografica sul pittore livornese "Oscar Ghiglia Classico & Moderno" in corso dal 6 luglio al 4 novembre al Centro Matteucci di Viareggio⁽²⁾, per aver risvegliato la mia curiosità verso le vicende artistiche rimaste fra le pieghe della storia con una telefonata esplorativa sulle tracce dell'opera, documentata ma di ubicazione ignota: il disegno è stato così riconosciuto e ricondotto a Oscar Ghiglia (Livorno 1876 - Prato 1945) e si è colta l'occasione per cercare di preservarne le fortunatamente ancor discrete condizioni⁽³⁾ e trovargli una prossima sistemazione più opportuna.

Ecco il dato di partenza: il *Catalogo dell'Esposizione della Società delle Belle Arti di Firenze del 1906* riporta, come proprietario del *Ritratto di Willibrordus Verkade*, Roberto Grego Assagioli, all'epoca diciottenne, ancora fresco di trasferimento a Firenze per studiare medicina e chirurgia all'Istituto di Studi Superiori e nondimeno già introdotto nei gruppi più significativi e vivaci del contesto culturale locale.

Anno cardine questo 1906. Nel febbraio prende avvio la

terza e ultima serie della rivista anti-positivista e pragmatista "Leonardo" (avventura iniziata nel 1903 che si chiuderà bruscamente nel 1907), sensibile alle istanze di rinnovamento e promotrice di un'estetica mistico-platonica e di un crescente interesse per vita e pensiero religioso, teosofia e spiritualismo.

Assagioli vi collabora variamente, con entusiasmo: come segretario di redazione, concorrendo a sostenerla finanziariamente col beneplacito paterno, firmando recensioni e contributi, ma soprattutto facendosene portavoce presso tutti i suoi numerosi contatti, nei frequenti viaggi di studio in Italia ed Europa.

È l'anno in cui il suo rapporto con Giovanni Papini (Firenze 1881-1956) e Giuseppe Prezzolini (Perugia 1882 - Lugano 1982) diviene più intimo e confidenziale, prima

39



Oscar Ghiglia, *Ritratto di Don Willibrordus Verkade*, 1906 ca.
Disegno a matita verde su carta avorio, mm. 568x420.
Proprietà privata.

del successivo affievolimento e del divergere netto delle loro strade, alla vigilia del primo conflitto mondiale. Più giovane di qualche anno, Assagioli è desideroso di farsi benvolere dai due direttori, per i quali nutre viva simpatia e ammirazione; superata un'iniziale insicurezza ci riesce in fretta, generoso e brillante com'è, perfettamente aduso alla vita dei salotti borghesi e aristocratici, affabile e compito, aperto verso ogni aspetto del pensiero che coinvolga la cultura della vita interiore.

Il carteggio con entrambi, a suo tempo pubblicato integralmente⁽⁴⁾, fra le molte informazioni utili a ritessere la trama dei rapporti culturali del primo novecento fiorentino e italiano, ne contiene anche alcune che collegano direttamente Assagioli sia al monaco del ritratto che al ritrattista.

40



Per notizie approfondite e criticamente aggiornate su quest'ultimo rimando al catalogo della mostra viareggina e a un ricco saggio di Rossella Campana di alcuni anni fa in cui si fa cenno, tra l'altro, proprio ad Assagioli⁽⁵⁾, limitandomi qui a ricordare che anche Oscar Ghiglia era parte attiva nel "Leonardo".

Salutato dalla critica come uno dei giovani artisti italiani più promettenti, si stava facendo proprio allora apprezzare per la capacità di "rivelare anche ai raffinati l'essenza nascosta delle cose, in particolar modo nei ritratti". Così scrisse di lui Papini che, fra gli alti e bassi di un rapporto di amicizia turbolento ma autentico e duraturo, lo considerava un "pittore psicologo e pittore cristiano" in cui la vita dura e difficile aveva sviluppato una sorta d'intuizione mistica "di fratellanza coi frammenti di universo"⁽⁶⁾.

Un po' tutti, conoscendo le gravi condizioni economiche in cui versava allora la famiglia numerosa del pittore, si davano da fare come potevano per venirgli in aiuto. Nel gennaio del 1907 Assagioli scrive a Prezzolini, che gli ha appena segnalato la criticità della situazione: "Qualche giorno fa ho incontrato il Cecchi⁽⁷⁾ che mi ha informato delle tristi condizioni di Ghiglia. Reghini⁽⁸⁾ ed io abbiamo fatto immediatamente quanto abbiamo potuto, che non è molto, ma in seguito faremo di più. Intanto ho messo a disposizione di Ghiglia il mio studio⁽⁹⁾ per mostrare a chi vuole le sue opere, e son quasi sicuro di riuscire a fargli vendere qualcosa"⁽¹⁰⁾.

La delicatezza e il garbo del suo intervento riuscirono evidentemente, almeno in quel frangente, a vincere le resistenze dell'indole scontroso, sensibile e orgogliosa del livornese, e non è escluso che Assagioli possa essere stato un tramite efficace per i rapporti di Ghiglia con la comunità ebraica fiorentina nel cui ambito trovò numerosi committenti ed estimatori.

Ma perché, su ben 13 opere esposte dal pittore alla promotrice del 1906, Assagioli appuntò la sua attenzione proprio su questo ritratto, pure così intenso e magnetico? E chi era Willibrordus Verkade, qui effigiato a matita con un nitore sintetista di gusto decisamente nordico?

Di lui ci ha lasciato un ricordo vivido Papini, in un capitolo di *Passato remoto 1885-1914* intitolato appunto *Il pittore benedettino*, che rievoca il primo incontro avvenuto con lui nel 1905, mentre era immerso con Giovanni Vailati nella lettura di un dialogo di Platone:

*“Ed ecco, [...] si spalanca all'improvviso la porta ed entra un personaggio nuovo, mai visto. Era un giovane alto e magro, con un viso ossuto ma illuminato da una luce insolita, più pura di quella del sole. Era tutto vestito di bianco, con la candida tonaca dei monaci benedettini. [...] Era olandese e pittore, s'era convertito s'era fatto benedettino ed aveva studiato nel monastero di Beuron, dove si stava tentando di far risorgere la vera pittura sacra dei secoli cristiani. Si chiamava Don Willibrordo Verkade ed era ospite dei francescani di Fiesole, dove dipingeva affreschi. Non ci disse però il motivo della sua improvvisa apparizione ed io, dinanzi a quella figura ascetica e insieme amorevole, non ebbi l'idea di domandarglielo. [...] Gli occhi di Don Willibrordo scintillavano, la sua parola era sicura e sonora. Tutto chiuso nella sua clamide candida sembrava un arcangelo redentore, piovuto dal cielo per riagguantare due reprobri che stavano per precipitare nell'abisso [...] rividi più volte il nuovo amico, che divenne amico di amici miei. Oscar Ghiglia fece di lui un bellissimo disegno a matita verde. Tutti gli volevan bene perché mai s'era incontrato, prima di allora, un monaco di così generosa intelligenza, dove poesia e santità parevan bruciare insieme d'un sol fuoco. Don Willibrordo tornò poi in Germania e scrisse un libro, *Il tormento di Dio*, ch'ebbe grande fortuna e dove è narrata anche la visita fatta a me tanti anni prima”* ⁽¹¹⁾

Il monaco del ritratto era dunque in primo luogo un conoscente comune, il cui nome ricorre nelle lettere fra Assagioli, Papini e Prezzolini. Nell'agosto del 1905, mentre Assagioli si trova in vacanza in Svizzera a Engelberg, stazione di soggiorno e di escursioni alpine sorta intorno a un monastero benedettino “degno dell'orgoglioso nome di Monte degli Angeli” ⁽¹²⁾ gli è possibile visitare il convento minutamente, a più riprese, accolto con gentilezza e calore dai monaci, proprio grazie a una lettera di presentazione di Don Willibrordo,

restandovi peraltro colpito dalla collezione dei ritratti degli abati: “importantissima non artisticamente ma psicologicamente” e ricca di “tipi straordinariamente caratteristici”. ⁽¹³⁾

Il ritratto, da futuro psichiatra e psicologo, è un genere che pare solleccitarlo in modo speciale, anche se va notato che solo in via occasionale, almeno in queste lettere giovanili, Assagioli accenna a mostre, luoghi e opere d'arte. Anche in quei rari casi si limita sempre a rapide osservazioni: sommarie pennellate d'impressione rivelatrici, tuttavia, di quanto fossero ampie e ricche la sua formazione culturale e la sua sensibilità estetica. Non è il suo campo d'elezione e lui non vi si addentra. Ciò che lo interessa e lo ‘chiama’ è fin da allora la corrispondenza fra bellezza e interiorità, tra forma ed essenza.



Abbazia di Montecassino, Cripta. Arte beuronese, 1913 ca.

Ben si comprende, quindi, come potesse sentire intimamente consonanti sia l'esperienza artistica e umana di Verkade, così legate e coerenti, sia il ritratto fattogli da Ghiglia con *“sentimento del sacro e del profondo della vita”* e con la sua peculiare capacità *“di mettersi in relazione con spiriti affini”* ⁽¹⁴⁾

Padre Willibrordus nasce in Olanda come Jan Peter Verkade (1868-1946) da una famiglia d'imprenditori benestanti dell'industria dolciaria la cui azienda esiste tuttora. Lasciando al fratello gemello la gestione del business familiare, abbandona gli studi commerciali e il proprio paese per amore dell'arte. Nel 1891, a soli 23 anni, è a Parigi, allora indiscussa capitale dell'arte Europea, dove conosce Paul Gauguin e diviene membro del gruppo simbolista e teosofico dei giovanissimi *Nabis* (Profeti), legandosi in particolare al nucleo teorico del movimento, ovvero Paul Sérusier e Maurice Denis. Alla partenza di Gauguin da Parigi, l'anno dopo, si trasferisce con alcuni del gruppo in Bretagna. La sua vocazione religiosa nel frattempo si è già manifestata: si converte al cattolicesimo e dopo qualche mese, nel 1893, viene in Italia. Visita il convento francescano di Fiesole e resta profondamente colpito sia dalla vita monastica sia dall'arte del Trecento. Il padre gli comunica che non intende più finanziare i suoi viaggi e lui risponde che ha deciso di diventare un pittore sacro.

Prende i voti nel 1894 come monaco benedettino ed entra novizio nel monastero di Beuron, in Germania, mutando il suo nome in Willibrordus. Da quel momento tutta la sua vita si svolge in funzione della scuola di pittura di Beuron, fondata nel 1868 da Peter (Desiderius) Lenz. Sente come propria la missione di contribuire a una nuova direzione dell'arte in cui bellezza terrena e celeste, passato e futuro, si combinino assieme, al servizio dell'Assoluto. Viaggia in tutta Europa come pittore (in Italia lavora nel 1904 alla decorazione della cripta dell'abbazia di Montecassino) e come ambasciatore dello stile beuronese che suscita, al tempo, grande attenzione, poiché si ripropone di distillare una sintesi tra simbolismo, arte dell'antico Egitto e Grecia, uso normativo dei canoni e delle proporzioni della figura umana e spiritualismo.

Per i monaci artisti di Beuron le leggi della bellezza sono divine, misteriosamente nascoste nella natura, e non possono essere rivelate se non a colleghi altrettanto convinti che l'armonia dell'universo sia fondata e regolata da rapporti numerici. ⁽¹⁵⁾

Prezzolini, da parte sua, visita Beuron in quello stesso 1906 e nel 1908, - proprio mentre Verkade sta progettando di realizzare degli affreschi al convento di San Francesco a Fiesole, dove era stato battezzato - pubblica un saggio critico assai lucido sull'arte beuronese, definendola tutt'altro che primitiva e, anzi, sofisticata e altamente elaborata: *“un'arte, oserei dire, come quelle che nascono alla fine di una civiltà, non di quelle che sono la prima espressione di una nuova”*. ⁽¹⁶⁾

Il dramma devastante della guerra avrebbe presto irrimediabilmente lacerato quel prezioso tessuto culturale, complesso e affascinante quanto delicato, di dialoghi, intrecci, scambi e relazioni locali e internazionali: lo avrebbe fatto allontanando amici, diradando o interrompendo rapporti, generando profonde crisi creative.

Già noto, per essere stato preso in esame altrove, è il raffreddamento progressivo e irreversibile dei rapporti fra Assagioli e Papini prima e con Prezzolini poi. ⁽¹⁷⁾

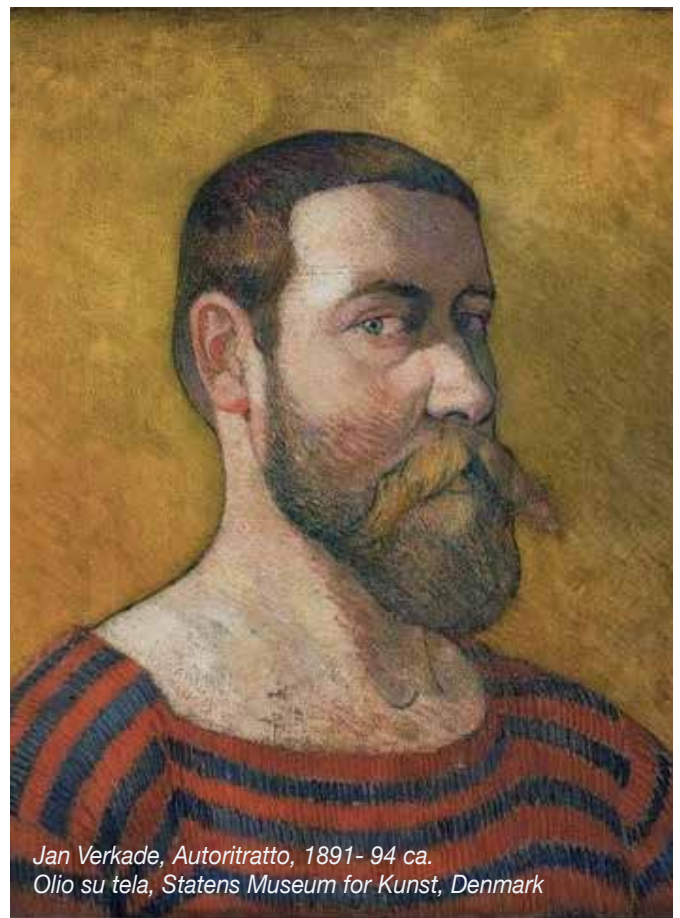
Oscar Ghiglia nel 1914 si ritirerà con la famiglia a Castiglioncello in esilio volontario, per sfuggire ai clamori di una per lui sempre più estranea Firenze interventista, e di quegli anni lascerà testimonianza in pagine mirabili e commoventi del suo epistolario. Quanto a Verkade, oltre a non aver mai più contatti con i colleghi francesi Denis e Sérusier, coi quali pure aveva condiviso tanto, e che erano andati più volte a fargli visita anche a Beuron, dal 1915 non rimise mano ai pennelli che nel 1924.

Lucia Bassignana

Storica dell'Arte, Psicosintetista in Conduzione e Counseling di Gruppo, Formatrice e Segretaria Amministrativa dell'Istituto di Psicosintesi

Bibliografia e note

- 1) Allo stato attuale della catalogazione dell'Archivio Assagioli non è emerso alcun documento riferibile all'opera.
- 2) E. Matteucci, Così antico da sembrar nuovissimo, in catalogo mostra (Oscar Ghiglia Classico & Moderno, Viareggio-Torino, 2018-2019) pp. 15-33.
- 3) Il disegno, ancora nella sua incorniciatura originale, sotto vetro, è stato sottoposto a un intervento di ripulitura semplice e distensione del foglio. Il passepartout, annerito e in parte compromesso dall'umidità, è stato sostituito con uno identico di cartone non acido.
- 4) M. Del Guercio Scotti - A. Berti (a cura di), Roberto Assagioli-Giovanni Papini. Roberto Assagioli-Giuseppe Prezzolini. Carteggi. 1904-1974, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma.
- 5) R. Campana, Ojetti, Ghiglia, Andreotti. Proposte d'arte e critica a Firenze nel primo Novecento, in catalogo mostra (Da Fattori a Casorati. Capolavori della collezione Ojetti, a cura di G. De Lorenzi, Viareggio-Tortona, 2010) pp. 47-63.
- 6) G. Papini, Oscar Ghiglia (Parole e sangue), in Scrittori e artisti, Milano 1959, pp.1283-1284.
- 7) Emilio Cecchi (1884-1966).
- 8) Arturo Reghini (1878-1946).
- 9) Quasi certamente doveva trattarsi del proprio studio personale, a casa sua, in via degli Alfani 46.
- 10) M. Del Guercio Scotti - A. Berti, op.cit. , p.189.
- 11) G. Papini, Passato remoto 1885-1914, rist. a cura di A. Casini Paszkowski, Firenze 1994, pp.193-195, riportato in E. Matteucci, op. cit., pp. 18-19.
- 12) M. Del Guercio Scotti - A. Berti, op. cit., p. 13.
- 13) M. Del Guercio Scotti - A. Berti, op. cit. p. 152.
- 14) U. Ojetti, Ghiglia, 1920, p. 132 citato in R. Campana, op. cit. , p. 57.
- 15) R. Campana, op. cit. , pp. 49-51; F. Mazzaferro, Jan Verkade, Cennino Cennini e la ricerca dell'arte spirituale durante la Prima Guerra Mondiale, in letteraturaartistica.blogspot.com/2014/04.
- 16) G. Prezzolini, La teoria e l'arte di Beuron, in "Vita d'Arte" 1908, riportato in F. Mazzaferro, op.cit.
- 17) A. Berti, Roberto Assagioli. Profilo biografico degli anni di formazione, Firenze 1987 e M. Del Guercio Scotti - A. Berti, op. cit.



Jan Verkade, Autoritratto, 1891- 94 ca.
Olio su tela, Statens Museum for Kunst, Denmark